

IL

CRIMINE



IL CRIMINE

BREVE INTRODUZIONE

FILOSOFIA

Sigmund Freud - L'aggressività

ITALIANO

Carlo Emilio Gadda - Quer pasticciaccio brutto de via Merulana
Emile Zola - Teresa Raquin

LATINO

Tacito - il matricidio di Nerone

GRECO

Sofocle - l'Electra
Apollonio Rodio - La Medea

STORIA

La Banda della Magliana

INGLESE

Edgar Allan Poe - The Murder In Rue Morgue

BIOLOGIA

Scienza, pseudoscienza, fantascienza-
il gene della criminalità

FISICA

La Balistica

ARTE

Walter Sickert - Jack lo Squartatore
Van Gogh - Il caffè di notte

BIBLIOGRAFIA

Breve introduzione

Cosa spinge l'essere umano a trovare il proprio godimento nella sofferenza altrui, e a tagliarsi fuori dalla società scegliendo di vivere all'ombra delle sue azioni?

E cosa spinge la società all'interesse morboso verso il crimine, come ci dimostrano i media di oggi?

Semplice curiosità, paura, sadismo o semplicemente spirito di conservazione?

In questa mia breve trattazione cercherò di trovare una risposta a queste domande ricorrendo le tracce del crimine nel panorama storico, letterario ed artistico dal mondo classico ad oggi, immergendomi attraverso la psicanalisi nella mente umana per ritrovarne le origini, e accennando infine ai metodi scientifici legati al mondo delle indagini.

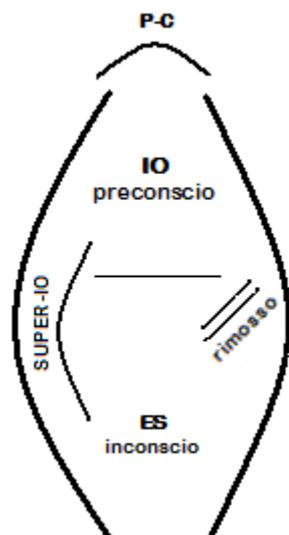
SIGMUND FREUD

L' Aggressività è parte della natura umana

“... l'uomo non è una creatura mansueta, bisognosa d'amore, capace al massimo di difendersi quando è attaccata; è vero invece che occorre attribuire al suo corredo pulsionale anche una buona dose di aggressività. Ne segue che egli vede nel prossimo non soltanto un eventuale soccorritore ed oggetto sessuale, ma anche un oggetto su cui può magari sfogare la propria aggressività, sfruttarne la forza lavorativa senza ricompensarlo, abusarne sessualmente senza il suo consenso, sostituirsi a lui nel possesso dei suoi beni, umiliarlo, farlo soffrire, torturarlo ed ucciderlo. Homo homini lupus: chi ha il coraggio di contestare questa affermazione dopo tutte le esperienze della vita e della storia? Questa crudele aggressività è di regola in attesa di una provocazione, oppure si mette al servizio di qualche altro scopo, che si sarebbe potuto raggiungere anche con mezzi meno brutale. In circostanze che le sono propizie, quando le forze psichiche contrarie che ordinariamente la inibiscono cessano d'operare, essa si manifesta e anche spontaneamente e rivela nell'uomo una bestia selvaggia, alla quale è estraneo il rispetto per la propria specie(...). Se la civiltà impone sacrifici tanto grandi non solo alla sessualità ma anche all'aggressività dell'uomo, allora intendiamo meglio perché l'uomo stenti a trovare in essa la sua felicità. Di fatto l'uomo primordiale stava meglio poiché ignorava qualsiasi restrizione pulsione. In compenso la sua sicurezza di godere a lungo di tale felicità era molto esigua. L'uomo civile ha barattato una parte della sua possibilità di felicità per un po' di sicurezza.”

Da “Il disagio della civiltà, vol. X”

La natura umana è caratterizzata, secondo Freud, da un assoluto egocentrismo. Ogni azione è riconducibile alla volontà di soddisfare un proprio piacere. Freud spiega come l'interiorità dell'uomo sia divisibile, in un certo modo, in alcune parti interagenti tra loro.



Nella seconda topica immagina una sorta di “geografia” dell'interiorità umana. L' ES, o inconscio, è una parte completamente pulsionale, per essa non valgono le leggi della logica. Nell'inconscio vi è una parte detta rimosso, che funge da archivio delle nostre esperienze. Il preconscio è il sistema percettivo che comunica direttamente con l'ambiente esterno e opera una prima selezione dei dati. A fare da ponte tra IO ed ES, è il SUPERIO; esso è l'interiorizzazione delle proibizioni provenienti dai genitori, in primis, e poi dalla società. Si forma già nell'età infantile, in seguito alla rimozione del complesso edipico. Mentre l'ES è una forza impersonale, presente in modo identico in tutta l'umanità, il SUPERIO è assolutamente legata alla propria cultura, alla propria società.

Nell'inconscio si agitano due pulsioni: di Eros e di Thanatos, da esse dipendono tutte le azioni dell'uomo. La prima è legata all'istinto di sopravvivenza e di conservazione della vita, la seconda è invece spinta a distruggere, dissolvere l'unione. Queste due forze agiscono simultaneamente, e la loro risultante è data dal prevalere di una o

dell'altra. Freud ci riporta qui l'esempio del sadismo, in cui la pulsione di morte storce al suo significato la meta erotica, pur soddisfacendo completamente il desiderio sessuale. Vi è un godimento narcisistico elevatissimo, poiché offre all'IO l'appagamento dei suoi desideri d'onnipotenza.

Il più grande ostacolo delle pulsioni è proprio la civiltà. Nella civiltà, nella società tutte le moltitudini sono legate dalla necessità, da una fratellanza data dalla pulsione di Eros. Ma allo stesso tempo vi sono pulsioni di Thanatos che pongono ciascuno contro tutti e viceversa e spingono l'uomo a voler dominare la natura.

Dunque mentre l'impulso sessuale viene trasformato in amore per il prossimo, viene sublimato, la società non può controllare pienamente la pulsione di morte, e per tentare di limitarla in qualche modo crea metodi di repressione, come ad esempio il SUPERIO. E' grazie a questi metodi che l'uomo può vivere tranquillamente nella società, a discapito della propria felicità.

QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA MERULANA

“Sosteneva che le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare: ma sono come un vortice. Un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta un molteplicità di causali convergenti. Diceva anche nodo o groviglio, o garbuglio o gnommero, che alla romana vuol dire gomito.”

Nel romanzo “quer pasticciaccio brutto de via Merulana”, pubblicato nel 1971, è uno dei capolavori di Carlo Emilio Gadda. Il romanzo tratta di un'indagine apparentemente semplice che fino alla fine resterà irrisolta. L'intera storia è la metafora dell'imperscrutabilità della vicende umane, tema che comunque è facilmente ritrovabile nelle altre opere di Gadda. Il protagonista è il dottor Ciccio Ingravallo, uomo bonario e di buone maniere, con “una certa praticaccia del mondo”. Le indagini di questo caso sono spunto di riflessioni profonde e alle volte azzardate riguardo la vita. La “filosofia” del buon funzionario statale hanno l'aspetto proverbiale e sentenzioso di antichi proverbi e nella loro apparente ingenuità nascondono una grande saggezza.

“La causale apparente, la causale principe, era sì, una. Ma il fattaccio era l'effetto di tutta una rosa di causali che gli erano soffiati addosso a molinello (come i sedici venti della rosa dei venti quando si avviluppano a tromba in una depressione ciclonica) e avevano finito per strizzare nel vortice del delitto la debilitata <ragione del mondo>. Come si storce il collo a un pollo.”

Il tema del gomito è quello che Ciccio, dietro cui alle volte si nasconde un filosofico Gadda, predilige nel definire la vita e, nell'ambito del suo lavoro, il delitto. Ma usa anche un altro vocabolario: *arruffio, babele, babilonia, baillame, baraonda, magma, meandro, pandemonio, pasticcio, bazar, calderone, caravanserraglio, casino, manicomio, polipajo, russia, etc, etc ...*

Dunque questo romanzo, indagine della realtà, tenta inutilmente di sbrogliare quel groviglio che è la vita. Il delitto è la manifestazione patologica, evidente, di un disordine, e allo stesso modo, l'indagine della polizia è una metafora dell'atteggiamento gaddiano nei confronti del male. Ciò che l'opera arriva a dimostrare è il prevalere del *caos* sul *cosmos*. L'omicidio non è visto, come in molte altre opere, nella sua preparazione, esecuzione o in qualche sorta di pentimento, è visto invece nel suo essere, nella sua essenza. L'omicidio, e più genericamente la morte sono per Gadda quel *pasticcio supremo*, indipanabile.



“... quando Liliana aveva già il coltello dentro il respiro, che le lacerava, le straziava la trachea: e il sangue, a tirò er fiato, le andava giù ner polmone: e il fiato le gorgogliava fuori in quella tosse, in quello strazio, da parè tante bolle de sapone rosse: e la carotide, la jugulare, buttaveno come due pompe de pozzo, lùf lùf, a mezzo metro de distanza. Il fiato, l'ultimo, de traverso, a bolle, in quella porpora atroce della sua vita: e si sentiva il sangue, nella bocca, e vedeva quegli occhi, **non più d'uomo**, sulla piaga: ch'era ancora da lavorare: un colpo ancora: gli occhi! della **belva infinita**. La insospettata ferocia della cose...le si rivelava d'un subito....breve anni! Ma lo spasimo le toglieva il senso, annichiliva la mente, la vita. Una dolciastra, una tepida sapidità della notte.”

Questa descrizione della scena del delitto è molto interessante nella sua rappresentazione non tanto tragica quanto spietata. Cruda. Il contrasto tra le mani bianche della vittima, e le mani d'ombra dell'assassino. La determinazione del movimento derivato dalla pulsione di morte, e la vaghezza e l'incertezza dei movimenti della vittima, indifesa e indifendibile. Il disequilibrio della vita.

Gadda utilizza un attentissimo lessico, molto curato e dettagliato. Nessuna parola è lasciata al caso, tutte sembrano farsi custodi di un senso che sembra semplice, banale, ma è invece addirittura incomprensibile, come lui stesso scriverà in questo romanzo.

Molto bella la descrizione della trasformazione dell'uomo in belva, non belva comune ma belva infinita. Dotata di una ferrea e decisa irrazionalità. Della vittima non resta che il cadavere, cioè una sorta di concretizzazione, materializzazione del disordine della tempesta degli eventi. L'omicidio sembra essere solo una manifestazione di quel turbinio di cause ed effetti che travolge la nostra esistenza.

Il concetto di caos resta ambiguo in Gadda. Alcuni studiosi distinguono questo caos in positivo e negativo.

Il *caos positivo* è un indizio di vitalismo, proprio di ogni forma vivente, è quello che Gadda definisce “*caos organato*”, forse lo possiamo liberamente intendere come una sorta di creatività.

Il *caos negativo* è il prodotto delle disfunzioni e delle inadempienze sociali dell'uomo, il quale mette in disordine dove invece è necessario fare ordine. In questo romanzo il caos negativo è rappresentato dalla morte, vista come disgregazione di un sistema, di un organismo strutturato, morte, appunto intesa come pasticcio supremo.



TERESA RAQUIN

omicidio, pentimento, suicidio

Teresa Raquin, che inaugura la grande stagione artistica di Zola, è una delle opere più rappresentative del realismo francese. Sposata infelicemente a Camillo, un uomo debole e malato che lei considera un fratello, Teresa si lascia sedurre da Lorenzo, ex pittore nullafacente, ora esclusivamente nullafacente, nonché cinico e parassita. Insieme vivono una storia passionale ostacolata esclusivamente dalla presenza di Camillo e da sua madre, la signora Raquin. Teresa e Lorenzo concepiscono e attuano l'assassinio di Camillo, e con loro sfortuna non verranno accusati, né sospettati di omicidio. In questo romanzo, definito dall'autore un grande studio psicologico e fisiologico, Zola vuole raccontare, nella secchezza bruciante di un referto clinico, la storia di una degradazione. L'opera che ne risulta è dunque scabrosa, un vero e proprio romanzo in nero, appassionante ed inquietante.

Nel romanzo la figura di Teresa è molto significativa. Il personaggio di Teresa va visto nella sua completa evoluzione. Inizialmente Teresa è una bambina a cui vengono negate la famiglia e le amicizie; successivamente è una ragazza a cui viene negata la libertà, la scoperta dell'amore e a cui vengono imposte la reclusione, la solitudine e l'angosciante pensiero di dover sposare il cugino, più grande, malato immaginario ed egocentrico. Teresa sin da giovane sente repressi in sé quelle pulsioni vitali che tutti hanno per natura. Soffre per questa reclusione interiore. Adulta incontra Lorenzo, amico del marito. In lui vede la rappresentazione di quella brutalità e violenza che le è sempre mancata nell'aurea vaporosa e tenue di tutta la sua esistenza precedente. Si abbandona ad un sentimento perverso ed estremo al fine di ripagare gli anni di nevrosi vissuti, o meglio non vissuti.

Il perno della vicenda è naturalmente l'omicidio di Camillo. Teresa viene costretta da Lorenzo ad attuare il piano. Resterà per anni in silenzio; anni trascorsi nel modo peggiore e più infimo, condividendo con Lorenzo non più l'amore ma un sentimento di vago odio, repulsione. La macchia, invisibile agli occhi della società perbenista e cieca dell'epoca, diviene per Teresa e Lorenzo sconfinata. A questo proposito è bene citare una frase che gli "amici" della coppia dicono prima di uscire da casa Raquin, il giorno in cui i due, disperati, si suicideranno: "c'è puzza di onestà qua dentro, ecco perché ci si sta bene. Questa stanza è il tempio della pace".

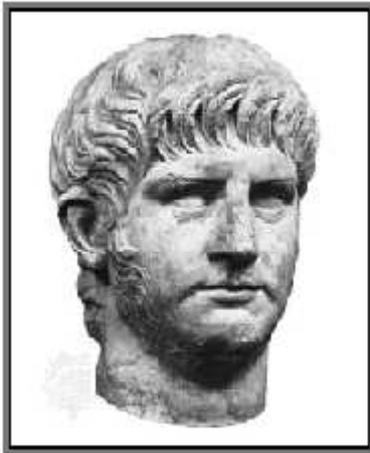
L'inferno privato di Teresa cresce, e così nel segreto cresce anche quello di Lorenzo, ora divenuto suo nuovo marito. L'omicidio in questo romanzo è visto come vendetta non ben congegnata. Teresa, nella coppia l'unica veramente razionale, si lascia miseramente confondere da Lorenzo, e salta a conclusioni più che affrettate. Medita l'omicidio senza tentare rimedi diversi, come la fuga. Nello stesso modo irrazionale sopraggiungerà la fine:

"Teresa e Lorenzo giunsero, ognuno per proprio conto, alla conclusione che solo un nuovo delitto poteva cancellare per sempre ogni conseguenza del primo. S'imponeva assolutamente che uno di loro sparisse per assicurare all'altro un po' di riposo. Nel corso dei loro pensieri, erano giunti entrambi a considerare un'identica possibilità. Tutti e due sentirono che era necessario dividersi, strapparsi risolutamente uno dall'altro e decisero che quella separazione doveva essere eterna. Non si fermarono nemmeno a contemplare altre possibilità, accettarono quella soluzione come l'unica garanzia di salvezza.

Lorenzo decise di uccidere Teresa per il pericolo che rappresentava, dato che poteva con una sola parola causare la sua rovina, oltre che le sofferenze che gli procurava la sua presenza.

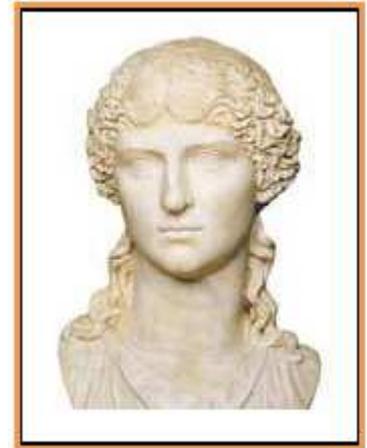
Teresa decise di uccidere Lorenzo per le stesse ragioni.”

L'assenzio Edgar Degas



TACITO

II



Matricidio

Annales XIV

Della vita di Cornelio Tacito sappiamo ben poco, ed esclusivamente grazie ad alcune lettere di Plinio il Giovane. Probabilmente nacque intorno agli anni 55-57. Compì il tradizionale corso di studi destinato ai giovani che avrebbero intrapreso incarichi pubblici. La sua famiglia doveva essere agiata e ben nota, come dimostrano l'amicizia con Plinio il Giovane ed il matrimonio, nel 78, con la figlia di Giulio Agricola, uno dei militari più in vista del tempo. Probabilmente fu proprio grazie a questo che egli poté intraprendere il *cursus honorum* entrando così a far parte del senato romano. Fu questore forse già sotto Vespasiano, edile o tribuno della plebe sotto Domiziano e nell'88 raggiunse la pretura, diventando anche membro onorario dell'antichissimo collegio sacerdotale dei quindicemviri. Nell' 88/89 insieme alla moglie lasciò Roma per alcuni incarichi importanti in Germania o nella Gallia Belgica. Alla fine del regno di Domiziano si ritirò a vita privata, tornando al pubblico impiego nel 97/98, e fu console sotto Nerva, mentre con Traiano ebbe il proconsolato dell'Asia. Degli ultimi anni non sappiamo molto, eccetto che morì quasi sicuramente dopo il 117, all'inizio del regno di Adriano.

Cosa ci racconta il testo

Nel 59, dopo anni di tensione, Nerone decide di liberarsi della madre, troppo invadente ed ambiziosa, cosa non facile dal momento che Agrippina, figlia di Germanico e sorella di Caligola, aveva una grande influenza sulle milizie. Dunque incarica un sinistro liberto, Aniceto, che anni dopo aiuterà Nerone ad eliminare anche Ottavia, di escogitare un piano. Ma questo piano fallisce e Nerone chiama a consiglio Burro e Seneca. Sarà proprio Seneca ad escogitare il nuovo piano, che verrà questa volta attuato da Aniceto e da alcuni sicari presi dall'esercito. La narrazione, dettagliata, fosca e drammatica, riprende a modello alcuni canoni ellenistici. Sono qui riportati alcuni paragrafi (1,2,3,4,5) estrapolati dall'ottavo capitolo degli Annales.

Testo

1. *Interim, vulgato*

Agrippinae periculo, quasi casu evenisset, ut quisque acceperat, decurrere ad litus. Hi molium obiectus, hi proximas scaphas scandere; alii, quantum corpus sinebat, vadere in mare; quidam manus protendere; questibus, votis, clamore diversa rogitantium aut incerta respondentium omnis ora compleri; adfluere ingens multitudo cum luminibus, atque, ubi

- incolumem esse pernotuit, ut ad gratandum sese expedire, donec aspectu armati et minitantis agminis deiectionis sunt.* 2.
- Anicetus villam statione circumdat, refractaque ianua, obvios servorum abripit, donec ad fores cubicoli veniret; cui pauci adstabant, ceteris terrore inrumpentium exterritis.*
3. *Cubicolo modicum lumen inerat et ancillarum una, magis ac magis anxiosa Agrippina, quod nemo a filio ac ne Agermus quidam: aliam fore laetae rei faciem; nunc solitudinem ac repentinos strepitus et extremi mali indicia.*
4. *Abeunte dehinc ancilla, «Tu quoque me deseris» prolocuta, respicit Anicetum, trierarcho Herculeio et Obarito, centurione classario, comitatum; ac, si ad visendum venisset, refotam nuntiaret, sin facinus patraturus, nihil se de filio credere: non imperatum parricidium.*
5. *Circumsistunt lectum percussores, et prior trierarchus fusti caput eius adflixit; iam in mortem centurioni ferrum destringenti protendens uterum, «Ventrem feri» exclamavit, multisque vulneribus confecta est.*

Traduzione

1. Frattanto si era sparsa la voce del pericolo corso da Agrippina, che si credeva del tutto accidentale, e ognuno si precipitava alla spiaggia a mano a mano che apprendeva la notizia; alcuni salivano sui moli, altri sulle barche che si trovavano a portata di mano; chi si inoltrava nel mare fin dove per la sua statura riusciva a toccare il fondo, chi tendeva le braccia; tutta la spiaggia era piena di lamenti, di invocazioni, di un vociio confuso in cui si intrecciavano domande contrastanti e risposte incerte: si andava radunando una folla immensa con le torce accese, quando giunse la notizia che Agrippina era salva, e tutti allora si avviarono per andare a congratularsi con lei, ma la vista di una minacciosa schiera di armati li costrinse a disperdersi.
2. Aniceto circondò la villa con un cordone di uomini, quindi, sfondata la porta, fece trascinare via tutti i servi che gli si facevano incontro finché giunse davanti alla porta della stanza da letto: qui stava di guardia uno sparuto gruppo di domestici, perché tutti gli altri si erano dileguati atterriti dall'irruzione dei soldati.
3. Nella camera, illuminata da una luce fioca, si trovava una sola ancella, mentre Agrippina era sempre più in ansia perché non arrivava nessun messo da parte del figlio e non ritornava neppure Agermo: le cose sarebbero state ben diverse, all'intorno, se gli eventi avessero preso una piega favorevole; ora invece non vi era che solitudine, un silenzio rotto da grida improvvise e tutti gli indizi di una irrimediabile sciagura.
4. Poiché l'ancella stava per andarsene, Agrippina si volse verso di lei per dirle: «Anche tu mi abbandoni?», e allora vide Aniceto accompagnato dal trierarca Erculeio e dal centurione navale Obarito. E subito gli disse che, se era venuto per farle visita, poteva riferire a Nerone che si era ristabilita; se invece era lì per compiere un delitto, ella non poteva credere che ubbidisse a un ordine del figlio: era certa che egli non aveva comandato il matricidio.
5. I sicari circondarono il letto e il trierarca per primo colpì al capo con un bastone; quindi il centurione impugnò la spada per finirlo, e allora Agrippina, protendendo il ventre, esclamò: «Colpisci qui», e spirò trafitta da più colpi.

Analisi del testo

Nel capitolo, che descrive il momento culminante del matricidio programmato da Nerone, emerge tutta la grande abilità di “tragediografo” di Tacito. Come una sorta di regista, sposta lo sguardo da spazi esterni a spazi chiusi, dal campo lungo al primo piano. In un percorso che conduce il lettore dall'anonimato della folla al dramma interiore di Agrippina, avvicinandolo. L'intero brano può essere suddiviso in cinque parti: scena corale, l'irruzione del sicario nella villa di Agrippina, l'ansia e la solitudine di Agrippina, l'irruzione del sicario nella camera da letto ed il matricidio.

Scena corale

La scena è confusa, disordinata, prevale il vociare della folla disorientata. Emerge il tema dell'ignoranza del popolo (*quasi casu evenisset*), escluso dai meccanismi del potere e dagli intrighi di corte. E' un popolo ridotto a massa amorfa, *ingens multitudo*, soggiogato dal fascino perverso del *princeps* lontano, magnificente. La politica è degenerata diventando ambiguo vincolo pseudoaffettivo. L'incertezza riguardo la sorte dell'imperatrice agita la folla portandola a compiere gesti irrazionali, (*quidam manus protendere*), in una sorta di dichiarazione di dipendenza verso i sovrani. La narrazione è ricca di *ellissi*, d' *infiniti narrativi* e ricorre spesso alla *variatio* del soggetto. Dalla sensazione uditiva ricreata si passa ad un riferimento alla luminosità delle torce, ridefinendo così anche ombre e contrasti chiaroscurali. E' come se l'artista seguisse dall'alto la folla, ondeggiante sia fisicamente che psicologicamente, prima dispersa (*hi, hi, alii, quidam*), poi compatto (*adfluere infens multitudo e ad gratandum sese expedire*), poi di nuovo sparpagliato (*deiecti sunt con constructio ad sensum*).

Irruzione del sicari nella villa

La scena d'azione ora è la villa dell'imperatrice sul lago Lucrino, dove è stata condotta in salvo dai pescatori. Il ritmo è incalzante in quanto segue le mosse fulminee di Aniceto, dall'esterno (*villam statione circumdat*) alla porta di ingresso (*refractaque ianua*) alle porte della camera della vittima. Funzionale alla drammaticità della sequenza è l'ellissi narrativa sulla sorte dei *pauci* rimasti di guardia della stanza, ma che al lettore è facile immaginare.

L'ansia e la solitudine di Agrippina

Tacito a questo punto sospende momentaneamente l'azione di Aniceto all'ingresso della stanza da letto. Introduce qui una lunga pausa, cuore del capitolo, per seguire i moti dell'anima della vittima. Prima di Aniceto è infatti il lettore ad entrare nella stanza di Agrippina. L'atmosfera è cupa e funerea, l'insistenza fonosimbolica e minacciosa dell'uso della "u", aiuta ulteriormente a creare uno sfondo drammatico. Significativo il contrasto tra il *modicum lumen* e i *luminibus* della folla nella scena iniziale, che accentua l'isolamento della donna. La tecnica qui usata pare un'anticipazione del discorso indiretto libero moderno. La prospettiva esterna si fa interne portandosi dietro gli stessi paesaggi appena descritti. (*magis ac magis anxia*). Agrippina sta facendo chiarezza sugli eventi accaduti e prevede ormai con gran semplicità la sua fine, è incredula. Il ritmo sintattico è affannato, interrotto e conciso, traduce lo stato d'animo della vittima: omissione del verbo (*venerat*), ellissi del *verbum sentiendi* (*cogitabat*). Esplicativa la frase: *aliam fore laetae rei faciem* che condensa in una breve oggettiva l'apodosi di un periodo ipotetico dipendente da una proposizione reggente sottintesa (la frase completa sarebbe: *Agrippina cogitabat, si res laeta esset, aliam fore eius faciem*).

L'irruzione del sicario nella camera da letto

Si approssima la fine del dramma. La porta finalmente si apre ed entra Aniceto. L'angoscia e la perdita di controllo della vittima la portano a sperare vanamente in una visita di piacere, nonostante l'intuizione del reale motivo della visita sia ormai palesemente il matricidio. L'ultima difesa diviene paradossalmente l'autoinganno, ed in questo, Tacito, sembra addirittura anticipare la psicoanalisi. La sintassi si complica ulteriormente. Agrippina ora non è più la donna spregiudicata, ambiziosa e avida di potere, è solo donna. O meglio è solo vittima, sola, tradita dal figlio. Suscita nel lettore un senso di pietà. Tacito qui appare umano ed indulgente nel giudicare quella donna che, precedentemente, negli altri brani, aveva definito *atrox e falsa*. Così la condanna si ripercuote su Nerone.

Il Matricidio

Agrippina è circondata e colpita al capo. Agrippina non perde la sua dignità, Tacito ce la presenta come un'eroina tragica, immolata ad un potere corrotto e degenerato. Le sue frasi hanno funzione prettamente teatrale. Come "*tu quoque deseris*", chiara ripresa dell'uccisione di Cesare da parte di Bruto. Altra frase è "*ventrem feri*", imperativo rivolto al sicario, un ordine dunque che fa sì che si conservi l'autorità della fiera madre del princeps. E' una sorta di vendetta e di autopunizione. Una

simbolica uccisione del figlio, oltre che della madre, che ha peccato in quanto ha partorito un figlio degenerato. La donna comanda dunque anche la sua morte.

L' ELETTRA di Sofocle e la MEDEA di Apollonio Rodio:

Le due donne tragiche

Nella letteratura greca la figura della donna è sempre stata trattata in modo ambiguo.

Una sorta di figura ferina capace di moti irrazionali e tempestosi e allo stesso tempo spinta da slanci di amore innati e appassionati. Vi sono moltissime tipologie di donna, da Penelope, la donna dedita solo al rispetto e alla fedele conservazione della famiglia, ad Andromaca, la donna vittima della società della guerra, sottomessa alla morale. Già con Antigone ci avviciniamo ad una orgogliosa ribellione verso le imposizioni sociali. Antigone si scontra con la morale comune decidendo di seguire la propria volontà in accordo con il volere divino. Moltissime dunque sono le figure femminili che sfilano nel panorama della letteratura greca, dalle più grandi alle più apparentemente secondarie: Cassandra, Alceste, Ifigenia, Giocasta, Nausicaa, Elena, Clitemnestra, Ecuba, Ecale, tutte portatrici di alcuni valori essenziali e dominanti dell'indole femminile. Gli autori di queste opere ci offrono diverse chiavi di lettura di ogni animo, dunque a distanza di secoli nessuno ha potuto svelare completamente i moti, i caratteri, le azioni e le pulsioni di queste donne. Un emblema di questa molteplicità d'interpretazione resta naturalmente Medea. Folle per odio o per amore?

L' ELETTRA di Sofocle

*“Nella mia condizione non è possibile essere né sagge né pie:
quando si è in mezzo al male è necessario fare del male”*

Sofocle ci presenta nella sua opera un'Elettra avida di giustizia. I suoi gesti ci appaiono come condizionati e giustificati da un volere divino, superiore; ma allo stesso tempo, è presente un'autonoma rabbia immensa e dolorosa. Elettra è corrosa nel profondo da un senso di dovere: il suo cuore ha giurato a se stesso di compiere il matricidio.

In realtà ad attuare l'omicidio sarà Oreste, suo fratello, ma la vera “mente criminale” resta Elettra, motore di tutta la vicenda. L'intero mito, ripreso nella letteratura anche dagli altri due famosi tragediografi, Eschilo ed Euripide, è un vero dilemma sul piano della morale interiore. Il padre per interessi militari sacrifica la figlia Ifigenia e parte per la guerra di Troia. Al suo ritorno condurrà con sé Cassandra, come concubina. Nel frattempo, Clitemnestra, infervorata contro Agamennone per aver sacrificato la figlia, ha meditato una vendetta: vuole uccidere il marito. Aiutata nei suoi progetti dall'amante Egisto, riuscirà ad uccidere sia il marito che la povera ed innocente Cassandra.

Nell'Elettra di Sofocle il mito viene ripreso da questo punto della vicenda: Clitemnestra cerca di uccidere il figlio maschio Oreste, e di tenera in casa le due figlie, tra cui Elettra, come fossero serve.

In tutta questa vicenda è ben difficile delineare chi ha torto, o meglio non è ben delineabile chi sia il vero colpevole. Sofocle non attribuisce all'immagine di Clitemnestra le caratteristiche di donna demoniaca come fa Eschilo, ma ci lascia nel dubbio su quali siano le sue ragioni. Sicuramente non la propone come personaggio positivo, definendola come la più sfrontata tra le donne, irriverente, rissosa, ben lontana dalla nobiltà che si addice ad una regina e incapace di provare sensi di colpa.

Per quanto riguarda Elettra è ben evidente il suo forte sentire una morale oscura, apparentemente logica e motivata. Elettra ama l'amore e la pace al punto di fare la guerra alla guerra stessa. Il suo disprezzo forse non può concludersi se non nella distruzione solo superficiale del male, il crimine. Il crimine dunque non può essere visto come momento chiarificatore, atto risolutore della vicenda, anzi al contrario convoglia nel testo ancora più perplessità e più dubbi.

Sofocle conclude la sua tragedia con questa frase di Oreste ad Egisto: “Non voglio farti morire come piace a te: la tua morte deve essere amara. Subito si abbatta la giusta pena su chi disprezza le leggi. Non si diffonderà la razza dei malvagi”

MEDEA: la genesi della malvagità

Nel mondo delle Argonautiche di Apollonio Rodio, l'uomo appare preda dell'inquietudine, la quale sopraggiunge negli eventi e non si lascia dominare, né tantomeno comprendere. La causalità divina dell'epos omerico viene così sostituita da una causalità logico scientifica che mette in secondo piano gli dei, che non intervengono e non si interessano delle vicende umane. Importante è il ruolo del fato, la Τύχη, visto come un potere oscuro e minaccioso che produce azioni di cui gli uomini sono inconsapevoli. Da qui l'inquieto pessimismo che domina le Argonautiche.

Apollonio Rodio si lascia alle spalle completamente, in tutta l'opera, la grandezza e la maestosità dell'epica omerica. Nonostante l'argomento sia molto vicino nelle tematiche di questo genere, l'autore mette a fuoco l'anima nella sua sensibilità e vulnerabilità, escludendo le grandi gesta eroiche cantate nella letteratura passata.

La modernità delle argonautiche sta nella trattazione del personaggio di Medea, eroina che permette a Giasone di portare a termine la sua impresa. Il suo personaggio non è assolutamente statico. Vi sono infatti due fasi: la fanciulla innamorata e la donna sofferente e matura.

Medea, colpita da Eros, si trova alle prese con un sentimento che inizialmente rifiuta e a cui successivamente si abbandona totalmente. L'unico momento in cui Medea svela la sua vera indole è quello in cui parla a se stessa, momento che Apollonio Rodio porta davanti agli occhi del lettore grazie al monologo interiore. Questo sentimento di amore è visto in quest'opera, così come nella letteratura ellenistica, nella sua forma più passionale e dirompente.

La prima Medea è quella che cade vittima dell'eroe erotico Giasone, inetto e nonostante tutto fortunato. Medea, sin dal primo sguardo inizia a capire che Giasone è tutto ciò che le basta per scoprire se stessa. Inesperta in amore, ingenua e preda di angosce e turbamenti, viene travolta dalla paura per l'ignoto. L'incontro con Giasone corrisponde al momento in cui Medea perde la propria apparenza, rimanendo scomposta da turbamenti terribilmente impetuosi.

Il tema dell'amore s'intreccia con il tema della morte. Medea, pur di non farsi raggiungere dal padre in mare e salvare Giasone, uccide il suo stesso fratello e, dopo averlo tagliato, lancia i suoi pezzi in mare, affinché suo padre, raccogliendoli ad uno ad uno per dargli degna sepoltura, perda le tracce della nave Argo.

Nella sua mente l'importanza della vita diventa importanza della vita dell'amato, niente di più; così la morte è tremenda solo nel caso in cui colpisca l'amato, nel caso in cui colpisca gli è altri non è nulla.

Se dovessimo attribuire un nome a Medea non potremmo senz'altro dire “assassina”, l'omicidio passa quasi in secondo piano. Apollonio Rodio spiega chiaramente le fasi dell'innamoramento mostrandoci il suo aspetto maniacale, in un senso differente da quello platonico.

I brani in cui Apollonio descrive l'innamoramento di Medea ricordano, per alcune descrizioni, “l'Ode alla gelosia di Saffo”, o la descrizione dell'innamoramento platonico, ma l'accezione data nelle Argonautiche ha tinte più forti. Inoltre in questo brano Apollonio sembra descrivere alcuni fenomeni psichici che successivamente Stendhal definirà come “cristallizzazione”: la persona amata, ancora non riconosciuta come tale, è vista come sede di perfezioni infinite, nonostante sia mediocre.

La BANDA della MAGLIANA

« "Roma è nelle nostre mani", si dicevano l'un l'altro i nuovi boss, spavaldi e col sorriso sulle labbra, interessati solo ad allargare il controllo sulla città e a entrare in nuovi affari, incuranti di chi ci fosse dietro. La droga poteva arrivare e andare indifferentemente a uomini della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, dell'eversione nera, di organizzazioni mediorientali. Agli ex rapinatori cresciuti nelle batterie di quartiere, passati al giro più grosso delle bische e delle scommesse clandestine e diventati in pochi anni impresari di morte attraverso il traffico di droga, non interessava servire ed essere serviti da questa o quella banda »

La Banda della Magliana è il nome attribuito dal giornalismo italiano all'organizzazione criminale più potente che agì a Roma. Quest'organizzazione si legò a varie altre associazioni criminali come Cosa Nostra, la Camorra, la 'Ndrangheta, ma anche a vari esponenti politici come Licio Gelli e la Loggia P2, nonché destra eversiva e servizi segreti. La cronaca nera associa il nome di questa banda all'omicidio Moro, Pecorelli, al caso Calvi e all'attentato Rosone, alla strage di Bologna e al ritrovamento dell'arsenale custodito nei sotterranei del Ministero della Sanità, e a molti altri casi ancora oscuri.

NASCITA DELLA BANDA

Nel 1976, Giuseppucci, detto Er Negro, è ancora un piccolo criminale legato al traffico di armi. Il caso vuole che un giorno gli venga rubata l'auto, contenente le armi per un malavitoso che gode di buon rispetto a Roma, De Pedis, alias Renatino. Trovato il rapinatore si scopre che le armi sono state già rivendute ad una nuova banda che ha sede in via Magliana. Giuseppucci rintraccia Abbatino, uno dei criminali di questa banda nascente, e stranamente vi si accorda per compiere alcuni colpi, assieme agli altri della banda e al gruppo di De Pedis. Da semplice associazione di rapinatori, la banda inizia a prendere la forma di vera e propria associazione per il controllo della criminalità romana. Il primo colpo, il rapimento del duca Lante della Rovere, non va a buon fine, e termina con l'uccisione del duca. La banda è costretta ad associarsi ad una piccola banda di Montespaccato. Riescono a ricevere il riscatto ugualmente e decidono subito di investirlo in nuove attività criminali. La popolarità è crescente. Iniziano ad associarsi all'organizzazione anche dei gruppi di altre zone, Testaccio, Tufello, ed un gruppo di Ostia con agganci forti con la Camorra.

Nasce così la Banda della Magliana.

LA CONQUISTA DEL POTERE

Il motivo per cui la banda riesce ad ottenere il controllo su tutta la metropoli è da cercare nei suoi "metodi". Primo fra tutti gli omicidi. Fino a quel momento la criminalità romana era divisa per quartieri. Era molto raro che si arrivasse alle armi.

I criminali della Banda della Magliana eliminano invece fisicamente tutti gli oppositori. *"Eravamo i più potenti, perché eravamo gli unici che sparavano"*, avrebbe detto anni dopo uno di loro.

La banda estese il proprio potere passando dalle semplici rapine, ai sequestri, scommesse ippiche, colpi ai caveau, ma soprattutto traffico di droga.

L'ORGANIZZAZIONE

La Banda della Magliana, a differenza di Cosa Nostra o della Camorra, non aveva una struttura piramidale, dunque non aveva un solo capo. I boss erano diversi e spesso lavoravano singolarmente, senza rendere partecipi gli altri.

I proventi dei crimini erano però sempre suddivisi equamente in "stecche", una sorta di dividendo indipendente dal lavoro svolto. Anche i criminali detenuti ne ricevevano una parte, attraverso la famiglia. Tutti coloro che facevano parte della banda erano legati ad essa per sempre. Anche una volta divenuti ricchi, continuavano tutti ad essere *"operai del crimine"*.

Non erano tollerati errori. Un errore sarebbe costato facilmente la vita.

I RAPPORTI CON L'ESTREMA DESTRA

Alcuni dei capi erano simpatizzanti di destra e nonostante la politica non fosse mai stata per loro al centro del mirino, iniziarono ad avvicinarsi a gruppi neofascisti. I primi contatti li ebbero grazie al criminologo Aldo Semerari, capo del gruppo "Costruiamo l'azione". Nel 1978 egli organizzò diversi incontri politici a cui parteciparono politici compromessi e simpatizzanti per i criminali della Banda della Magliana. Semerari intendeva sfruttare la banda come una sorta di braccio armato politico, senza sapere che l'organizzazione romana,

orami matura, non si sarebbe fatta incantare dai fumosi progetti politici, in quanto essi non portavano ad un immediato ricavo materiali. L'accordo rimase solo pratico tra il professore ed i ragazzi della Magliana: loro avrebbero finanziato "Costruiamo l'azione", in cambio il criminologo avrebbe offerto perizie psichiatriche su misura per i frequenti arresti che la banda subiva. Semerari, oltre ad essere un illustre criminologo di estrema destra, era anche un esponente della loggia massonica P2, ed aveva forte legami con il SISMI. Il sodalizio durò poco poiché Semerari prese accordi segreti anche con la Nuova Camorra di Cutolo. Nel 1982 il suo corpo fu trovato decapitato.

NUCLEI ARMATI ORGANIZZATI

Il vero sodalizio con i gruppi di estrema destra si ha con i giovani dei Nuclei Armati Rivoluzionari(NAR), attraverso il giovane neofascista Carminati, il quale divenne presto il pupillo della Banda della Magliana. I due gruppi iniziarono a collaborare: i ragazzi della banda riciclavano denaro sporco con cui finanziare i NAR, i quali in cambio effettuavano lavori di manovalanza per la banda, come riscuotere i crediti dell'usura, trasportare droga, etc, etcInsieme le due organizzazioni gestivano l'arsenale ritrovato sotto il Ministero della Sanità.

OMICIDIO DI PECORELLI

Nel covo ritrovato sotto il ministero furono ritrovate anche delle cartucce di una marca molto particolare, la Gevelot, difficilmente trovabile sul mercato. Quattro proiettili identici furono utilizzati per l'omicidio di Mino Pecorelli, direttore di un'agenzia di stampa specializzata in scandali politici. Del delitto saranno poi accusati Giulio Andreotti e Claudio Vitalone, poi assolti. Chiaro sarà invece il coinvolgimento della banda, anche se Carminati, accusato di essere stato l'esecutore, verrà poi assolto. Nelle indagini emersero i legami certi tra Vitalone, la Banda della Magliana , in particola modo De Pedis.

LA FINE DI RENATO DE PEDIS

L'ultimo capo della Banda della Magliana, Renato De Pedis, detto Renatino, venne ucciso nel febbraio del 1990. De Pedis non fu colto di sorpresa, infatti già aveva organizzato per sé un prestigiosa sepoltura nella cripta nella chiesa di Sant'Apollinare, nei pressi di Piazza Navona, ed è ora lì, tra artisti e principi. Fu l'ultimo dei boss della banda, ucciso pubblicamente tra la folla di Campo dei Fiori, in pieno giorno.

Sembra che il privilegio di essere sepolto tra grandi personalità del passato gli fosse stato concesso da un cardinale che lo aveva in grande stima. Inoltre a Renatino i soldi non mancavano. Dopo "l'operazione Colosseo" la polizia sequestrò ai boss della Magliana ottanta miliardi di beni, un fiume di denaro sporco, ottenuto grazie al riciclaggio del traffico di armi e droga. Questi soldi erano destinati ad essere investiti in affari, grazie all'appoggio di politici di alto livello.



1809 - 1849

“È vero! Sono sempre stato nervoso, molto, spaventosamente nervoso ; ma perché dite che sono pazzo? La malattia ha acuito i miei sensi, non li ha distrutti, non li ha soffocati. Molto affinato era in me il senso dell'udito... udivo tutte le cose del Cielo e della Terra. E udivo anche molte cose dall'Inferno. Come può dunque essere che io sia pazzo?”

Life and Works

Edgar Allan Poe was born in Boston in 1809. Both his parents were itinerant actors and died of consumption when he was very young. Poe was never officially adopted, and was taken into the home of John Allan. He was an exceptional student but in 1926 his foster-father refused to finance his studies, and Poe was forced to leave the university. In the same period Poe started to gamble and to drink very heavily. A year later he started a military career, and published his first volume in verses, *“Tamerlane and Other Poems”*, totally ignored by critics. In 1832 Poe moved to Baltimore to live with his aunt and his first cousin Virginia. The same year he won a literary prize for his story *“Message. Find in a bottle”*. In 1835 he married his cousin Virginia, who was only thirteen years old, and he found a job as a journalist. However, this work wasn't sufficient to support his family, and, in 1840 he published *“Arabesque”* and *“The Murders ever detective story”*. But only in 1843, thanks to *“The Gold Bug”*, Poe obtained fame. The following period was very fortunate; in fact he published the famous poem *“The Raven”* and the *“Philosophy of Composition”*. But in 1847 there was a great tragedy: Virginia died of tuberculosis, Poe restarted to drink heavily. Two years later, he died at the age of forty and was buried in Baltimore beside his wife.



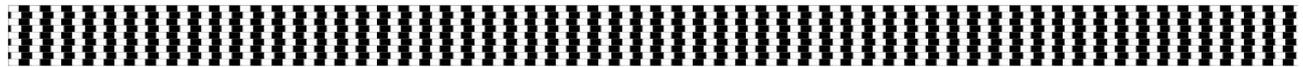
Edgar Allan Poe is the master of the short story. He gained fame in Europe in part thanks to the admiration of Baudelaire and Mallarmé. In Britain he was admired by Wilde, Rossetti, Lawrence and Yeats.

His literary production is the synthesis of art and science, narrative and mathematics.

Themes like death, illness, people being buried alive or imprisoned in very small places are the direct consequence of a traumatic and unlucky life. His narrative is divided in two courses: the tales of grotesque and the tales of ratiocination.

The tales of *grotesque* are composed by different Gothic fictions. Poe explored the inner psychology of his deranged characters in many details. The most famous tales of grotesque are "*The Black Cat*", "*The Fall of the House of Usher*", "*The Masque of the Red Death*", "*Berenice*", "*William Wilson*" and "*the Oval Portrait*".

The tales of *ratiocination* all have as a protagonist the French detective C. August Dupin, and include short stories like "*The Mystery of Marie Roget*", "*The Purloined Letter*" and "*The Murders in the Rue Morgue*".



The murders in the rue morgue

Plot

The story surrounds a baffling double murder where Madame L'Esplanade and her daughter are brutally murdered in the Rue Morgue, a street in Paris. C. Auguste Dupin reads the newspaper accounts of the murder, which reveal that the mother's throat was so badly cut that her head is barely attached and the daughter violently stuffed into the chimney. Oddly, the murder occurred in a seemingly inaccessible room on the fourth floor that was locked from the inside. Witnesses who heard the murder give very contradictory accounts, each claiming they heard the murderer speaking a different language including English, French, Russian and Italian. Dupin and his friend, the unnamed narrator of the story, live in relative isolation venturing outside only at night. Even so, when Dupin learns a man named Adolphe Le Bon has been imprisoned, though no evidence exists pointing to his guilt, Dupin is so intrigued by the story that he offers his services to "G--," the prefect of police. Because none of the witnesses can agree on the language the murderer spoke, he assumes they were not hearing a human voice at all. He finds a hair at the scene of the murder that is quite unusual - "this is no *human hair*," he concludes. Dupin decides to put an advertisement in the paper asking if anyone has lost an orangutan. The ad is answered by a sailor who comes to Dupin at his home. The sailor offers a reward for the orangutan's return; Dupin asks for all the information the sailor has about the murders in the Rue Morgue. The sailor reveals he had a wild orangutan whose companion had recently died. The animal had escaped and stolen the sailor's shaving razor. When he pursued the animal, it escaped by scaling a wall and climbing up a lightningrod, entering the apartment in the Rue Morgue through a window. Once in the room, the surprised Madame L'Esplanade could not defend herself as the orangutan attempted to shave her in imitation of the sailor's daily routine. The bloody deed incited it to fury and he squeezed the daughter's throat until she died. Suddenly feeling guilty, it attempted to hide the body by stuffing it into the chimney. The sailor, aware of the "murder," panicked himself and ran away from the scene, allowing the orangutan to escape. The prefect of police, upon hearing this story, sarcastically mentions that people should mind their own business. Dupin responds that G-- is "too cunning to be profound."

comment

"*The murders in the rue Morgue*" is considered the first ever detective story. Dupin is the progenitor of many detectives of literature or cinema.

Dupin is a poor French, melancholy, courteous and very ingenious. His genius is purely analytical and his reasoning is scientific and proceeds from deductions or inductions, depending on the point of observation. The real enemy of this character is not the killer, but the mystery, and at the end of every story Dupin wins his war against chaos. His only force is intelligence. Dupin has a sense of humor. He is able to make fun of the inhumanity of the crimes; this derision is the balance between the refusal of human actions, and the compassion for human blindness.

So Dupin becomes the hero of a completely new literary genre. Perhaps Poe hopes that, writing his stories, he will put order in his mind and in his life. Maybe he hopes to rationalize his unconscious.

SCIENZE, PSEUDOSCIENZE, FANTASCIENZE

«Mr Marks... la dichiaro in arresto per l'assassinio di Sara Marks e Donald Dubin che avrà luogo oggi 22 aprile alle ore 8 e 4 minuti»
(Minority Report- Dick, Spielberg)

...a parlare è John Anderton, nel romanzo di Philip Dick, *Minority Report*, capo dell'operazione pre-crimine. La squadra precrimine, avvalendosi delle straordinarie capacità predittive di tre particolarissimi gemelli (i pre-cog), è specializzata nella cattura di *potenziali* criminali prima che questi possano compiere dei delitti. Gli studi di criminologia, in campo strettamente scientifico, hanno fatto enormi passi avanti nel corso della storia, tanto da arrivare in alcuni momenti a coincidere tangenzialmente con la pura fantascienza. Purtroppo questi studi conducono ad applicazioni del tutto sperimentali e ancora oggi, per far chiarezza, alcuni scienziati analizzano e rielaborano teorie ed ipotesi passate, anche apparentemente irragionevoli. Così, nonostante gli enormi passi avanti, paradossalmente si torna ad avvicinarsi, con il nuovo *biodeterminismo*, all'*eugenetica*, ovvero quella "scienza" che studiava nei suoi aspetti teorici e pratici, la possibilità di migliorare la razza umana, o addirittura *una* delle "razze" umane. Infatti non sono pochi quegli scienziati che sostengono che il comportamento degenerato o patologico possa essere controllato e manipolato con notevole anticipo: non solo prima che avvenga, ma addirittura prima della nascita dell'individuo.

LOMBROSO: "l'uomo delinquente agisce spinto da tendenze malvagie originate da un'organizzazione fisica e psichica diversa da quella dell'uomo normale".

Una di quelle tutt'ora più note è la teoria lombrosiana. Cesare Lombroso, antropologo e psichiatra, vissuto nella seconda metà dell'ottocento, tentò di intessere alcune relazioni tra comportamento criminale e fattori biologici, per evidenziare il principio scatenante del comportamento aggressivo. Egli, dopo aver effettuato numerose osservazioni su alcune caratteristiche fisiche dei carcerati, (crani, facce, piedi, ma anche abitudini di vita etc...), tentò di rivelare nell'uomo delinquente dei tratti subumani irrintracciabili nel resto della popolazione, al fine di poter individuare tale predisposizione al crimine nei *potenziali*-assassini. Arrivò alla conclusione che tale comportamento era innato, ma poteva essere previsto. Tale atteggiamento poteva svilupparsi con varie intensità, a seconda dell'interazione tra i geni dell'individuo. Dunque la criminalità poteva essere vista come una sorta di "malattia", naturalmente incurabile. Lombroso distinse inoltre tra

due tipologie di criminali: il "delinquente nato" (la cui criminalità era insita nella propria natura, quindi incurabile) ed il "delinquente occasionale" (portato al delitto da fattori diversi, rieducabile). Ancora oggi le ricerche a livello cromosomico continuano soprattutto per una fascia, non molto ristretta, di criminali ritrovati con un cromosoma Y in più.

I GENI CRIMINALI?...MAO-A, MAO-B, TESTOSTERONE....

Negli Stati Uniti ci sono avvocati che hanno iniziato a invocare una "difesa genetica" come attenuante per i loro assistiti condannati per omicidio. Esistono forse geni per l'alcolismo? O geni che fanno diventare gay, o che alimentano lo spirito religioso, o che determinano l'orientamento politico? C'è una grande confusione. Secondo alcuni "genetisti del comportamento", molti aspetti del comportamento umano sono stabiliti, in qualche modo, dai nostri geni. Ma distinguere l'influenza esercitata dai geni da quella dell'ambiente, nei complessi processi dello sviluppo umano, è difficile.

Il **testosterone** è ritenuto, se presente in elevate quantità, come possibile causa del comportamento aggressivo. Ma non l'unica. Entrambi gli isoenzimi monoamino-ossidasi, **Mao-A** e **Mao-B**, coinvolti nella trasmissione della dopamina e della serotonina, sono ritenuti da molti scienziati i veri colpevoli della criminalità. Attraverso alcuni studi su cavie, questi due neurotrasmettitori sono stati associati a comportamenti criminali e violenti, stress, ansia, schizofrenia, ed al morbo di Parkinson. Se la quantità ematica di tali enzimi fosse eccessiva o minima si riscontrerebbero dei comportamenti anormali. Questo gene è stato individuato da un gruppo di scienziati, guidato da Han Brunner. Il loro studio prendeva in esame una famiglia olandese, alcuni membri della quale erano descritti come abnormemente violenti (esplosioni di aggressività, incendi dolosi, tentativi di stupro ed esibizionismo). In particolare, otto uomini vissuti in zone diverse del paese e in epoche differenti nel corso di tre generazioni mostravano un "fenotipo comportamentale anormale". Ciascuno di questi individui recava una *mutazione genetica* dell'isoenzima Mao-A.

SCOPERTE NEUROLOGICHE

Ancora più discutibili e caotiche sono le scoperte neurologiche. In questo caso è possibile solo accennare brevemente il campo d'azione su cui sono stati effettuati gli studi.

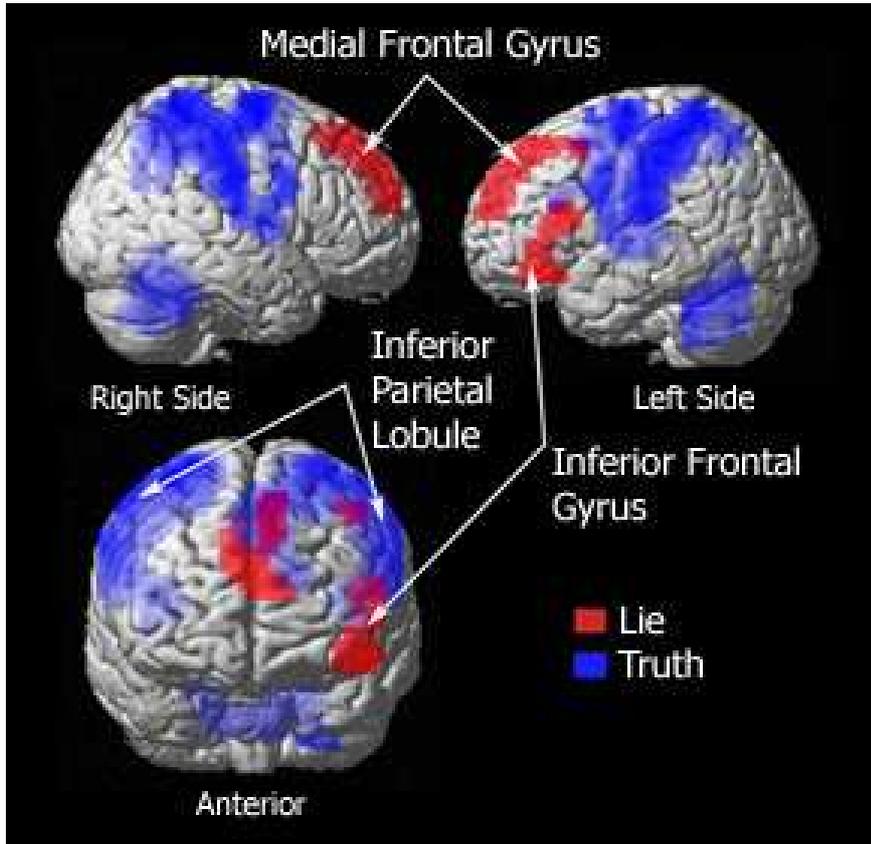
Alcuni neurologi hanno cercato di evidenziare possibili differenze a livello delle proprietà delle cellule nervose, o a livello delle strutture del sistema nervoso autonomo o di quello endocrino. Altri hanno analizzato le imperfezioni di alcune particolari aree del cervello, arrivando ad affermare un nesso fra comportamento e regioni specifiche del cervello. Molti neurofisiologi, inoltre, distinguono addirittura tre tipi differenti di aggressività a seconda dei circuiti neurologici in discussione: mesencefalica, diencefalica e limbica (o corticalizzata, capace di far intervenire elementi simbolici, storici e passionali). Secondo altri pareri, determinati stimoli dell'ippocampo altererebbero il nostro normale comportamento.

PSICOCIRURGIA

Anche nella psicotomia sono stati evidenziati alcuni nessi causali tra comportamento e cervello. In particolare nello studio della schizofrenia è stata messa in luce una nuova inquietante teoria. Alcuni scienziati, infatti, tramite alcuni esperimenti sui roditori, scoprirono che, asportando chirurgicamente l'*amigdala*, una ghiandola situata nel retrobocca, l'aggressività dei roditori diminuiva. Quest'esperimento fu troppo semplicisticamente preso in considerazione. Iniziarono intorno agli anni '60 vari casi di *amigdalectomia* applicati ai capibanda delle più violente gang di alcune città americane.

Steven Rose: "Al momento, gli strumenti alla portata della gente comune sono facilmente aggirabili da governi ed industrie. Non c'è democratizzazione della scienza senza democratizzazione del potere".

The Minority Report, l'avveniristico racconto di Philip Dick è del 1956. Il mondo che



prefigurava uno degli autori più prolifici e visionari degli Stati Uniti (semplificato nella versione cinematografica di Spielberg) prevedeva l'esistenza dei pre-cog. Oggi a più di cinquant'anni di distanza la ricerca neuroscientifica potrebbe essere vicina alla sostituzione dei pre-cog con macchine che scansano il cervello. Al momento non sono in grado di predire alcun crimine ma potrebbero trovare utilizzo negli interrogatori come raffinate macchine della verità. La notizia che i ricercatori del Max Planck Institute di Monaco di Baviera e l'University School of London e quella di Oxford hanno messo a punto un

sistema basato sulla scansione cerebrale abbastanza attendibile ci avvicina forse al tanto desiderato sostituto delle bocche della verità. I ricercatori hanno sottoposto delle cavie umane al seguente esperimento: venivano loro proposti due numeri e veniva loro data due sole possibilità: sottrarre o sommare i numeri. Gli scanner cerebrali collegati alle cavie osservano nel momento della scelta l'attività del cervello. In base alle aree cerebrali utilizzate dalle cavie è stato possibile prevedere la loro risposta. La premonizione si è rivelata valida nel settanta per cento dei casi, il che è un risultato mai ottenuto prima. Ciononostante rimangono delle perplessità etiche e non solo, sulla possibile applicazione della scansione per scopi investigativi. Innanzitutto il settanta per cento di successo non è sufficiente per applicare il sistema, si rischierebbe di non riuscire a testare la veridicità delle dichiarazioni dell'interrogato colpevole, o peggio, di sbagliare su quelle dell'interrogato innocente. Se poi il sistema tendesse a diventare un sostituto dei pre-cog le cose si farebbero ancora più delicate.

I ricercatori della Washington University Medical School hanno invece lanciato l'allarme sull'adozione di uno scanner cerebrale: la functional magnetic resonance imaging (fMRI), come sostituto del poligrafo (la macchina della verità basata su pressione arteriosa, frequenza respiratoria e tono muscolare che non si è dimostrata efficace). «Non vogliamo che si ripetano gli errori fatti col poligrafo il governo federale effettua circa 40mila esami all'anno con il poligrafo, e sembra che l'uso nel settore privato sia dieci volte superiore». Anche Emilio Bizzi, neuroscienziato, è convinto che non ci siano sufficienti prove scientifiche della validità dell'fMRI per una sua adozione in larga scala a questo scopo. Nonostante i moniti dei ricercatori, una società californiana, la [NoLieMri](#), commercializza già il servizio sul sito aziendale.

Tutte queste sperimentazioni da molti sono ritenute fonti di miglioramenti quanto di minacce. Due tesi strettamente correlate sono alla base di questa diffidenza: l'idea che lo studio delle connessioni tra cervello e comportamento possa essere impiegata (utilizzando dati genetici,

neurochimici o di neuroimaging) per prevedere i comportamenti futuri e l'idea che, agendo sul meccanismo fisico che ne è alla base, sia possibile modificare o indirizzare un determinato comportamento, dando così vita addirittura a fenomeni antievoluzionistici di manipolazione delle menti.

BALISTICA FORENSE ESTERNA NEL VUOTO

CRIME SCENE DO NOT PASS CRIME SCENE DO NOT PASS CRIME SCENE

IL MOTO DEI PROIETTILI

La balistica è un argomento davvero vasto. Il primo ad applicare questa scienza alla criminologia fu Francois Vidocq. Oggi la balistica viene divisa in tre parti: interna, esterna e terminale. La prima studia cosa succede dentro un'arma quando essa spara. Il percussore lascia infatti un segno distintivo sul bossolo. La balistica terminale studia i cambiamenti della traiettoria e della velocità causati dal rimbalzo e dalla penetrazione di oggetti. Questo tipo di balistica sfocia nell'esame delle ferite e nella medicina legale. Per l'ambito prettamente fisico facciamo riferimento esclusivamente alla balistica esterna, che è quella che studia ciò che succede ad un proiettile ed ai suoi residui, una volta fuori dall'arma, analizzando direzione e velocità dello sparo.

A sua volta la balistica esterna è basata sullo studio del moto del proiettile nel vuoto.

Immaginiamo di trasportare un cannone su un'alta scogliera, a picco sul mare. Orientiamo la sua bocca in modo che spari orizzontalmente. Spariamo e nell'istante stesso in cui la palla esce dalla bocca del cannone lasciamone cadere una verticalmente, giù dalla scogliera. Quale delle due arriverà prima?

L'unico modo per rispondere a questa domanda è analizzare il moto di entrambi i "proiettili". Il proiettile A, quello che cade verticalmente è soggetto esclusivamente alla forza di gravità, ovvero la forza peso P , costante e diretta *sempre* verso il basso, perpendicolarmente alla terra. $P = m \cdot g$ dove m è la massa del proiettile e g è l'accelerazione costante che ha un valore pari a $9,8 \text{ m/s}^2$. Dunque il proiettile A si muove di moto uniformemente accelerato.

Il proiettile B, invece, ha una traiettoria tracciata grazie all'interazione di due diversi moti. Infatti il proiettile B in quanto soggetto alla forza di gravità ha un moto verticale identico a quello del proiettile A, ed in più ha un moto orizzontale. Questo moto è uniforme. Dunque mentre cade con accelerazione costante, il proiettile B va avanti con velocità costante.

I due proiettili arriveranno ad immergersi nel mare nello stesso istante.

MOTO DEL PROIETTILE SPARATO ORIZZONTALMENTE

La posizione x in orizzontale del proiettile (eguale alla distanza in orizzontale percorsa dopo il lancio) è $x = v \cdot t$ dove v è la velocità iniziale del proiettile (appena sparato). La posizione y in verticale (eguale alla distanza in verticale percorsa dopo il lancio) è $y = -\frac{1}{2} g t^2$. Ricavando t dalla legge

oraria della coordinata X , abbiamo $t = \frac{x}{v}$. sostituendo poi t nella legge oraria per la y si trova che

$$y = -\frac{1}{2} g \left(\frac{x}{v_0}\right)^2 = -\frac{1}{2} \frac{g}{v_0^2} x^2$$

Questa equazione ci indica il valore di y a partire da x, non è dunque una legge di moto ma un'equazione della traiettoria del proiettile.

CRIME SCENE DO NOT PASS CRIME SCENE DO NOT PASS CRIME SCENE

FENOMENOLOGIA DELL'OMICIDIO SERIALE E FASI DELLA CREAZIONE ARTISTICA

Alcuni studi hanno trovato relazioni tra le fasi di attuazione dell'omicidio seriale e quelle della composizione di un'opera.

FASE	OMICIDIO SERIALE	CREAZIONE ARTISTICA
1)AURORALE	Vita intensa incentrata sull'elaborazione dell'omicidio, seguito dal ritiro sociale del killer.	Vita incentrata sull'elaborazione dell'opera, seguito dal ritiro sociale dell'artista.
2)PUNTAMENTO ECCITAMENTO	Fissazione compulsiva su un determinato tipo di vittima.	Fissazione compulsiva su un determinato soggetto.
3)SEDUZIONE	Il serial killer si propone in modo seduttivo alla vittima.	L'artista si propone in modo seduttivo al pubblico.
4)CATTURA PREPARATORIA	Cattura della vittima. Scelta delle armi. Riti preparatori all'omicidio.	Cattura dell'ispirazione. Scelta dei materiali. Riti preparatori alla creazione.
5)OMICIDIARIA CREATIVA	Realizzazione delle fantasie attraverso l'omicidio. Disposizione del cadavere sulla scena (<i>staging</i>).	Realizzazione delle fantasie attraverso la creazione. Disposizione delle forme sulla tela/nello spazio
6)TOTEMICA	Rielaborazione mentale dell'omicidio mediante feticci.	Rielaborazione mentale dell'opera mediante contemplazione.
7)DEPRESSIVA	Scomparsa del ricordo dell'omicidio precedente e bisogno compulsivo di cercare una vittima.	Scomparsa del ricordo dell'opera precedente e bisogno compulsivo di crearne una nuova.

Questa somiglianza tra killer ed artista diventa una vera e propria sovrapposizione in un caso tutt'oggi studiato: quello di Jack lo Squartatore.

JACK LO SQUARTATORE E' WALTER SICKERT ?

“un giorno gli uomini guarderanno indietro e diranno che ho battezzato il ventesimo secolo”

Jack lo Squartatore (lettera al commissariato)

A distanza di più di un secolo l'odierna giallista Patricia Cornwell torna a studiare uno dei sospettati colpevoli : Walter Richard Sickert (1860-1942), personalità ambigua ed eclettica, pittore impressionista, scrittore, attore. La vita di quest'uomo ci appare ancora oggi molto in ombra: dandy, omosessuale, sessualmente impotente aveva inizialmente accusato la madre di averlo generato “imperfetto” e successivamente aveva esteso l'odio per la madre a tutte le donne. La sua pittura indugiava sulle cose

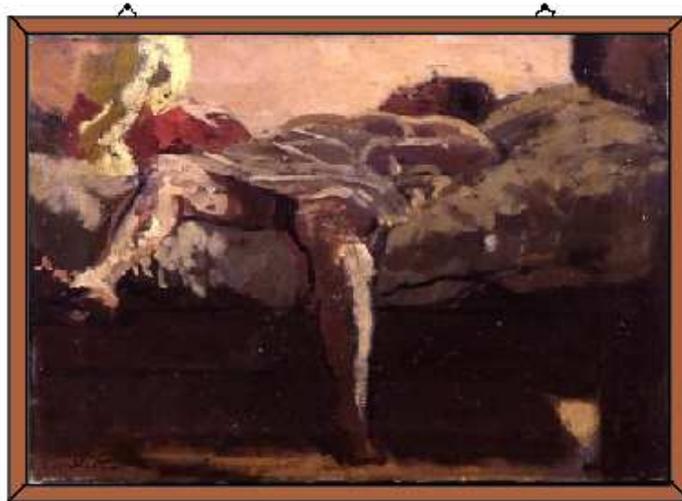
riportando tagli di luce impietosi, crudi, illuminando sia la bellezza che la bruttezza dell'animo umano, senza clemenza e censura.

La Cornwell ha comprato 32 tele e le ha sottoposte ad iconografia. Queste tele appartengono ad una serie intitolata da Sickert "Camden Townmurder" raffiguranti macabre scene del delitto che sembrano coincidere con quelle lasciate da Jack lo Squartatore (1888), descritte negli archivi della polizia del tempo, e sconosciute al pubblico. Non tutti credono, dunque, che queste siano solo coincidenze. Altri credono che questa collezione sia stata dedicata esplicitamente dal pittore al noto assassino.

Comparando il discorso sulle analogie tra le fasi di attuazione di opere ed omicidi alla collezione "Camden Townmurder" di Sickert, possiamo notare che nei suoi quadri sono ben evidenti tutte le fasi, dalla progettazione, alle volte anche inconscia (f. aurorale), alla fase di contemplazione e depressione. Riporterò le più esplicative.

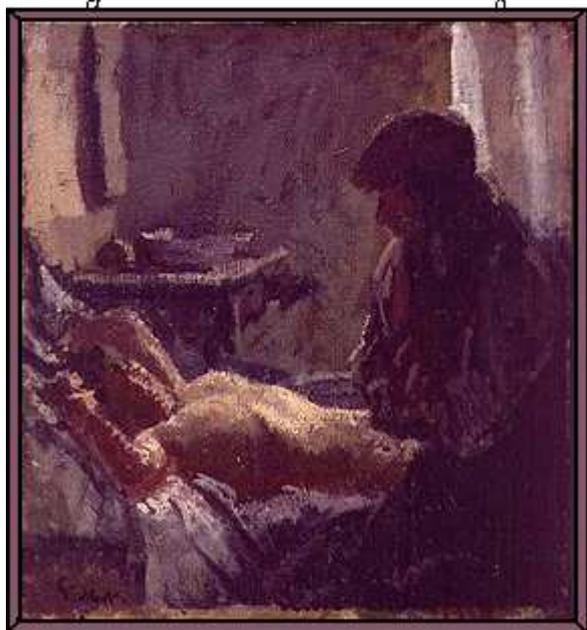


In molti casi di omicidi abbiamo lo sfruttamento della "preda" da parte dell'assassino. Un tentativo di consumare per intero la vittima prima di immolarla a se stessi. Jack lo Squartatore, in particolare uccise 5 prostitute, nelle quali probabilmente vedeva la figura della madre, mescolata ad una forte e malata componente sessuale. In questo quadro, "nude la hollandaise" è raffigurato il corpo della prostituta presa a modello, ma di questa il pittore adombra il volto. Possiamo notare come la luce sia importante.



Nude de Hollandaise^

Fille ventenne allongè>



Nella situazione iniziale di buio e mistero, in cui l'assassino non compare, vi è una sorta di antagonismo preda-cacciatore, attore-spettatore. La luce tende ad affievolirsi, ad ammalarsi. Il punto di vista dell'autore dell'opera/delitto si abbassa, cambia, in una sorta di "rimpicciolimento". Questa luce malata cambia colore, assume tonalità violacee, irreali, molto più intime. Il pittore sembra dedicare il quadro a se stesso, alla sua riflessione animica. Fino ad arrivare alla fase conclusiva, della riflessione, del ripensamento, dell'insoddisfazione, e dunque della depressione. La luce torna alla sua naturale apparenza.

L'uomo si riscopre uomo. Non belva. Né Dio.



Spesso, compiuto il delitto, l'omicida altera la scena del crimine per fuorviare l'investigazione. Alle volte gli stessi famigliari della vittima, a causa dello shock indotto dalla situazione, intervenendo sul luogo.

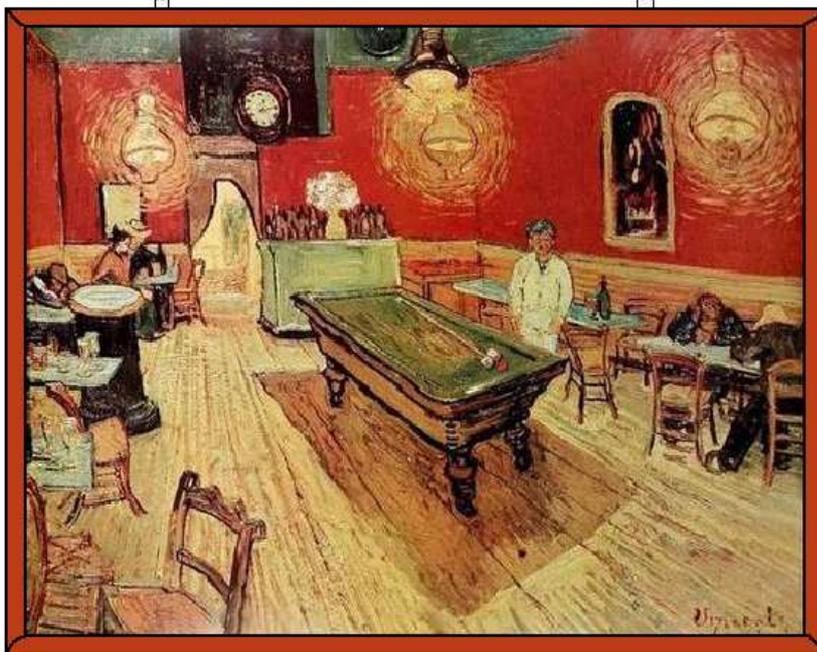
Questo processo di modificazione della disposizione del corpo o degli oggetti prende il nome di "staging", ovvero "messa in scena".

A questo proposito è interessante tracciare una sorta di collegamento con il dipinto "Caffè di notte" di Vincent Van Gogh (1888, olio su tela, 80x60, Art Gallery dell'Università di Yale di New Haven).

VINCENTE VAN GOGH : UN UOMO IN SCACCO

"dipingerò ritratti che fra un secolo sembreranno apparizioni"

Vincent Van Gogh (lettera al fratello)



Questo quadro precede di due anni il suicidio del pittore. La tormentata esistenza è giunta ad un punto di non ritorno; Van Gogh stesso si farà ricoverare volontariamente in una clinica psichiatrica, incapace di contrastare da solo quel profondo disadattamento e quel malessere interiore che lo affliggevano da anni.

Il caffè di notte, un locale in Place Lamartine ad Arles, è un ambiente chiuso e privo di finestre. L'illuminazione è artificiale, di un rarefatto e gassoso giallo acido. I colori usati esprimono violenti e alterati contrasti, l'artista stesso li

definisce in lotta tra loro. (Van Gogh soffriva di epilessia e prendeva farmaci che alteravano la sua percezione visiva di alcuni colori, in particolare il giallo ed il viola).

"Ho cercato di esprimere con il rosso e il verde le terribili passioni umane. La sala è rosso sangue e giallo opaco, un biliardo verde in mezzo, quattro lampade giallo limone a irradiazione arancione e verde. C'è dappertutto una lotta e un'antitesi dei più diversi verdi e rossi, nei piccoli personaggi di furfanti dormienti, nella sala triste e vuota, e del violetto contro il blu".

Le regole prospettiche ben note all'autore sono volontariamente trasgredite, destabilizzando le normali percezioni sensoriali, rendendo gli spazi sottilmente angoscianti. Protagonista muto della scena è il biliardo, il *gioco*, senza giocatori, metafora della solitudine. Sono gli oggetti a prendere vita, e nella distorta inquadratura, quasi fotografica, prendono le parvenze di avventori annoiati. Le lampade illuminano gli oggetti, ma l'unico dotato di ombra è proprio il biliardo. In questa sorta di paesaggio interiore vi è anche la sedia, che sembra offrirsi a colui che guarda il quadro, in un invito deluso, insperato. L'atmosfera è rarefatta, densa, inquinata, dà allo spettatore un senso di soffocamento e claustrofobia. Calore, sudore, alcol, fumo, tutto riporta ad una scena vissuta e morta, spenta, una sorta di metaforica scena del delitto riordinata, ricomposta. Uno staging pittorico dell'omicidio, in cui, cosa ancora più inquietante, non compare il corpo della vittima. Van Gogh esprime dunque perfettamente l'atmosfera grazie alla minuziosa messa in scena degli accurati dettagli spietatamente orchestrati nella loro irrazionalità, ma non indovina, non individua la causa del problema, la soluzione all'enigma della propria instabilità. Il corpo.

"Sono un uccello chiuso in gabbia in primavera che dice a se stesso: <gli altri fanno il nido e i loro piccoli e allevano la covata>e batte la testa contro le sbarre della gabbia. E la gabbia rimane chiusa. E lui è pazzo di dolore. Io sono un uomo istintivo, capace di fare cose più o meno insensate, delle quali mi accade più tardi di pentirmi."

BIBLIOGRAFIA

- "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" di C.E. Gadda - Garzanti 2006
- "Teresa Raquin" di Emile Zola - Garzanti 2007
- "Diario di rondine" di Ameliè Nothomb - edizioni Voland 2006
- "Igiene dell'assassino" di Ameliè Nothomb - edizioni Voland 2006
- "Il ritratto di Dorian Gray" di Oscar Wilde - Oscar Mondadori 2005
- "Tutto quello che Socrate direbbe a Woody Allen" di Juan Antonio Rivera - Saggi Frassinelli 2005
- "Jack lo squartatore" di Robert Bloch - Bompiani 1994
- "La mia migliore amica" di Anne-Sophie Brasme - Feltrinelli 2002
- "Introduzione alla psicoanalisi" di Sigmund Freud - Universale scientifica Boringhieri 1978
- "Psicopatologia della vita quotidiana" di Sigmund Freud - Tascabili economici Newton 1997
- "Gomorra" di Roberto Saviano - Mondadori 2006
- "Ritratto di un assassino. Jack lo Squartatore, caso chiuso" di Patricia Cornwell - Mondadori 2002

- “Ragazzi di malavita. Fatti e misfatti della banda della Magliana” di Bianconi Giovanni - Baldini Castoldi Dalai 2005

Testi scolastici

- “Itinerario nell’arte Vol.3” di Cricco, Di Teodoro - Zanichelli
- “Le idee della fisica, la meccanica” di Amaldi - Zanichelli
- “Letteratura latina Vol.3” di Pontiggia, Grandi - Principato
- “Il sistema letterario 2000, storia 2” di guglielmini, Grosser - Principato
- “Il sistema letterario 2000, storia 3” di guglielmini, Grosser - Principato
- “Il sistema letterario 2000, testi 7” di guglielmini, Grosser - Principato
- “New literary links” di Thomson, Maglioni - Cideb
- “Filosofia. Testi e argomenti vol.4” di Tornatore, Polizzi, Ruffaldi - Loescher
- “Greco, il sapere letterario Tomo 2A” di Cardinale, Turtur - Fratelli ferraro editori
- “Greco, il sapere letterario Tomo 2B” di Cardinale, Turtur - Fratelli ferraro editori
- “Greco, il sapere letterario Tomo 3A” di Cardinale, Turtur - Fratelli ferraro editori
- “Greco, il sapere letterario Tomo 3B” di Cardinale, Turtur - Fratelli ferraro editori

Siti Internet

- Wikipedia - http://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale

ARCHIVIATO